

LA SVOLTA DI OCCHETTO

E LA SINISTRA CATTOLICA

di Michele Di Schiena

Con la svolta del PCI si è buttato un sasso nell'acqua stagnante della politica italiana: lo affermano con orgoglio i sostenitori della mozione del "sì" ma lo dicono con convinzione anche coloro che, dentro il Partito e fuori di esso, hanno seguito e seguono

L'operazione Occhettiana con vivo interesse e con atteggiamento costruttivo, non disgiunti tuttavia da preoccupazioni e riserve. E fra questi ultimi vi sono quei cattolici che da tempo sognano un rimescolamento delle carte a sinistra con la caduta di antistoriche barriere ideologiche, un forte rilancio della domanda di cambiamento, la riscoperta e l'irruzione nella politica di valori etici (vecchi e nuovi) capaci di alimentare ed orientarne l'azione, un'aggiornata e più propria rappresentanza degli interessi delle fasce sociali emarginate, interessi che in radice coincidono con quelli dei ceti popolari narcotizzati dalle tante "pillole" del consumismo, lesi in alcuni loro diritti essenziali e collocati in posizione subalterna rispetto ai centri effettivi di potere.

Ora questi cattolici e tutti i progressisti di area laica che lavorano per una democrazia compiuta e più avanzata si distinguono - e ci tengono a farlo - da certi illuminati "esterni" alla DC eternamente insoddisfatti ed eternamente orbitanti intorno ad essa, da certi "giacobini" senza prospettive e senza meta, da taluni intellettuali che passano con disinvoltura da pas-

sionali ripulse a passionali entusiasmi sino agli schieramenti e agli appelli, e da coloro che, senza pagare il "biglietto" del loro contributo, si prenotano con qualche segnale per futuri viaggi a bordo della costruenda imbarcazione sulla quale si affretteranno a salire solo se e quando la dovessero trovare comoda e sicura.

Ci sono persone, gruppi e movimenti, soprattutto nel mondo cattolico, che da tempo, molto prima della svolta, guardano al PCI con speranza, che da tempo si trovano a fianco dei comunisti in lotta di rilevante valore democratico ed hanno forse, con i loro incoraggiamenti ed i loro stimoli critici, favorito in qualche misura l'attuale evoluzione comunista. Questi gruppi e queste persone, che per svolgere siffatto ruolo hanno subito negli anni scorsi critiche ed emarginazioni anche all'interno della comunità ecclesiale, oggi non vogliono passare in prima fila, non cercano riconoscimenti, non si fanno prendere da fregole e non sono per i giudizi sommari e le scelte facili. Pensano che l'avvio della svolta è stato repentino con aspetti di improvvisazione, di-

scutibile la metodologia, apprezzabile il sacrificio di certi rituali e di certe "sicurezze", grande certamente il coraggio, stimolante la prospettiva politica aperta, nebuloso l'approdo programmatico prefigurato, serio e duro il confronto interno, confortante lo spettacolo di democrazia offerto da tale confronto, sofferte e di segno positivo le conclusioni dell'assise congressuale, commoventi (e perché non dare spazio ai sentimenti quando umanizzano la politica) certi accenti, certi abbracci e certi pianti. Questi gruppi e queste persone sanno che l'operazione occhettiana si presenta complessa ed impone il dovere di non stare alla finestra per attenderne l'esito perché è tempo di riflettere, criticare, orientare, graduare le scelte dal momento che il domani del PCI sarà quello che i suoi dirigenti ed i suoi militanti sapranno costruire, ma anche in qualche misura ciò che la sinistra diffusa, cattolica e laica, avrà contribuito a farlo diventare.

E da questa ottica che cosa c'è da apprezzare nella svolta occhettiana? Indubbiamente è positiva la tensione del partito a rifondare il suo futuro con l'accantonamento di schemi ideologici che stanno facendo in negativo i conti con la storia, la volontà di cancellare metodi di gestione interna burocratica e sclerotizzanti, il rigetto delle tendenze ad

assolutizzare il ruolo del partito e delle sue "varietà", la crescente consapevolezza che con movimenti e gruppi politici progressisti l'incontro non deve avvenire con intenti di associazione ma di reciproca e convergente crescita. Ed ancora di apprezzabile vi è la ricerca del nuovo, il chiaro riconoscimento della indispensabilità per l'alternativa del "supplemento d'anima" che può venire dalle forze avanzate dell'area cattolica, il desiderio di far uscire la politica dagli steccati degli interessi di parte per una riscoperta degli interessi generali nel cui ambito vanno privilegiati quelli dei cittadini più deboli, l'avvertita esigenza di governare con le regole della politica e dell'etica la forza ed i processi delle nuove tecnologie, il desiderio di lavorare per far crescere il "precipitato storico" dei grandi ideali di uguaglianza, di solidarietà e di liberazione.

Ma preoccupano pure i tanti rischi cui è esposto il partito di Occhetto, che possono tradurre in alcuni interrogativi. Saprà il PCI costruire il suo futuro senza rinnegare il suo passato di intuizioni, scelte e lotte tanto significative per la causa dei meno tutelati? Riuscirà a resistere alla tentazione di costruirsi e di costruire il suo sistema di alleanze in funzione di una alternativa povera nei contenuti e quindi solo di facciata, sulla malinconica

**INSIEME PER LA CITTA':
PER CAMBIARE IL MODO
DI CONCEPIRE LA POLITICA.**